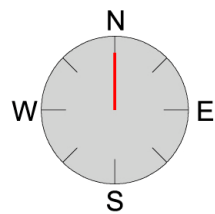


Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12



Estratto foto prospettiva

Fonte: Pictometry - Compagnia Generale Ripreseeree



Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

Estratto di decreto di vincolo

Modulo C

IL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Visto l'art. 71 della legge 1° giugno 1939 n. 1089 sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico;

Ritenuto che il Palazzo Moroni al civico n° 12 della Via Porta Dipinta sito in Prov. di Bergamo Comune di BERGAMO frazione segnato in catasto al numero 209 di proprietà del Conte Alessio Moroni di (paternità) fu Antonio confinante a nord col mappale n° 2321; a est col mapp. 208; a sud Via Porta Dipinta; a ovest mappale 210 conserva tuttora, ai sensi della citata legge, l'interesse particolarmente importante già notificato al proprietario in data 13 ottobre 1910 ai sensi della legge 20 giugno 1909 n. 364 e del regolamento esecutivo approvato con R.D. 30 gennaio 1913 n. 363;

Ritenuta l'opportunità di rinnovare al proprietario la notifica di detto interesse e di procedere, presso la Conservatoria dei registri immobiliari, alla trascrizione della relativa dichiarazione;

DICHIARA:

E' confermato l'interesse particolarmente importante, ai sensi della legge 1° giugno 1939 n. 1089, e per i motivi come sopra indicati, dell'immobile sopra descritto, il quale, pertanto, rimane sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nella legge stessa.

La presente dichiarazione sarà notificata in via amministrativa al proprietario,

domiciliato in Bergamo - Via Porta Dipinta n° 12 - a mezzo del messo comunale di Bergamo

A cura del competente Soprintendente alle opere d'arte, essa verrà quindi trascritta presso la Conservatoria dei registri immobiliari ed avrà efficacia in confronto di qualsiasi successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo.

Roma, 24 Feb 1949

IL MINISTRO
F.lli Sottile



Per copia conforme
IL CAPO DELLA DIVISIONE

[Signature]

VERBALE DI NOTIFICA

Su richiesta del Ministro della Pubblica Istruzione, io sottoscritto, messo del Comune di Bergamo ho, in data di oggi notificata la presente dichiarazione al Sig. Conte Alessio Moroni mediante consegna fattane al domicilio suindicato, a mezzo di persona qualificata per Mangili Luigina - custode della casa

Data 11 marzo 1949

IL MESSO COMUNALE
F.ma illeggibile

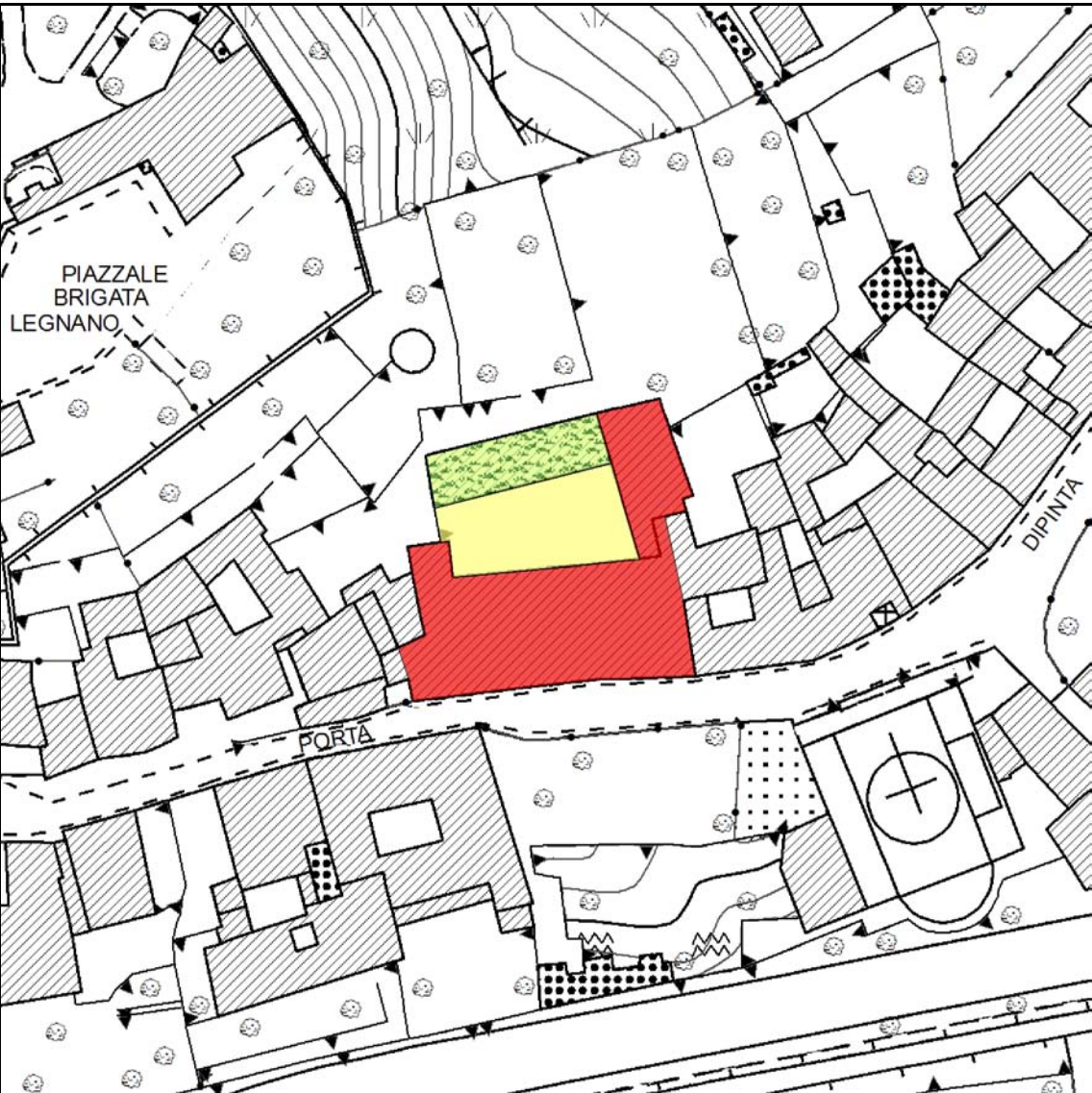


Elementi identificativi riferiti al decreto di vincolo

	Dati Ipotecari	Estratto di mappa catastale
Proprietà	Conti Moroni Pietro ed Alessio	
Decreto	24/02/1949	
Notifica	11/03/1949	
	Dati Catastali	
Sezione Cens.	Bergamo (Bergamo)	
Foglio	5 (38)	
Mappale/i	209 (209)	

I dati tra parentesi sono riferiti al Nuovo Catasto Terreni

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12



Estratto della carta tecnica comunale

Cartografia numerica realizzata con riprese aeree del novembre 1993, aggiornata per la trasposizione in database topografico con riprese aeree del 7 novembre 2007, collaudata il 6 luglio 2010.

Scala 1:1.000

Legenda dell'elaborato cartografico
"PR8 - Vincoli e tutele" del Piano delle Regole del PGT

	GIARDINO VINCOLATO*		VINCOLO DI RISPETTO DEL GIARDINO*
	IMMOBILE VINCOLATO*		IMMOBILI ASSOGGETTATI A VINCOLO ARCHEOLOGICO DIRETTO
	MURA VENETE E RESTI DELLE MURAINI*		PERTINENZE VINCOLATE
	GIARDINO E PARCO VINCOLATO*		VINCOLO RISPETTO DEL COMPLESSO MONUMENTALE*
	SEGNALAZIONE DI PARTICOLARI MONUMENTALI DEMOLITI *		ELEMENTI ARCHITETTONICI VINCOLATI (FACCIAE, PORTALI, RESTI DELLE MURAINI)*
	PARTICOLARI INTERNI VINCOLATI (AFFRESCHI, TOMBE, ACQUESANTIERE)*		VINCOLO RIDEFINITO (RETTIFICHE DI PERIMETRAZIONI, AGGIORNAMENTI E/O CORREZIONI NELLA DEFINIZIONE DEL VINCOLO)*

Informazioni

Lungo la via Porta Dipinta, al numero civico 12, la facciata del Palazzo Moroni appare in tono quasi dimesso e per nulla anticipatore delle decorazioni che invece arricchiscono gli ambienti interni, ornamenti che sono considerati una delle espressioni più significative dell'arte barocca in Bergamo. L'edificio venne fatto costruire, attorno alla metà del 1600, da Francesco Moroni. Disegnato non certo per essere guardato, avendo di fronte il Palazzo Marenzi poi acquistato e demolito dai conti Moroni nel 1878 per creare uno spazio aperto attraverso il quale spaziare sulla vista panoramica di Bergamo Bassa, il fronte dell'edificio è caratterizzato dal portale d'ingresso collocato in posizione assimetrica, incorniciato da bugne e decorato da un fregio dorico. Le sue dimensioni insolite per le abitudini del tempo, indicano che la sua funzione era più che altro pratica. Superato l'androne si arriva in un portico e, dopo di questo, nel cortile la cui parete frontale è occupata da una prospettiva progettata da Lorenzo Rodi, interamente bugnata, che include in asse con l'ingresso una nicchia a grotta con la statua di Nettuno. La parte alta della parete è chiusa da balaustra in pietra, ornata di anfore, che segna l'inizio del grande giardino a terrazze che sale lungo la collina arrivando fino ai piedi della Rocca. Alcuni dipinti del pittore bergamasco Gian Battista Moroni, come il ritratto di Gian Girolamo Grumelli, meglio conosciuto come "Il cavaliere in rosa", quello di Isotta Brembati, ed altri, ornano alcune sale del primo piano alle quali si accede salendo lo scalone che si trova sulla destra dell'androne d'ingresso. Si entra, a questo punto, in un mondo sorprendente, densamente decorato, fitto di prospettive, squarci di cielo che si aprono nei soffitti, finte balaustre, statue ed ornamenti vari che ne dilatano gli spazi sia in senso orizzontale che verticale. Pareti e plafoni sono popolati di figure esuberanti di vita, scene di richiamo letterario, simboli retorici, statue. Sotto la volta dell'androne d'ingresso, fino alla prima metà dell'Ottocento, era dipinta una bilancia avente sopra i due piatti, in perfetto equilibrio, una costruzione ed un mucchio di denari. Accanto si leggeva il seguente motto: "Aequa lance librandum" che letteralmente significa "Si deve agire con i piatti della bilancia in equilibrio", vale a dire: prima di costruire una casa occorre avere i soldi necessari perché in caso contrario l'opera può rimanere incompleta, che è come ricordare di non fare il passo più lungo della gamba. Si tratta di un ostentato complimento alla famiglia Moroni per sottolineare la sua operosità e la sua saggezza, elementi che le hanno consentito di iniziare l'edificio ma anche di portarlo a termine come stabilito. Questo disegno può essere considerato anche la premessa a ciò che si trova nello scalone a due rampe dove il meraviglioso mondo del Barbelli appare con le sue imprevedibili soluzioni spaziali che formano sulle pareti e sui soffitti strutturalmente piani, visioni lontane di ampio respiro. Questo ambiente, non molto grande nelle sue dimensioni, ma reso "spazioso" appunto dalle decorazioni, è dedicato alle nove virtù, o prerogative, che consentono ad una famiglia, e in questo caso si tratta dei Moroni, di essere ricordata nel tempo: l'Antichità, la Nobiltà, la Sanità, l'Onore, la Fortuna, la Ricchezza, la Dignità, il Valore e la Sapienza. Insette in nove quadri, disposti dalla prima alla seconda rampa di scale, fra fregi, pilastri e scorci di architettura dorica, vi sono dipinte nove statue bronzate con figure di donna e di uomo, ciascuna delle quali rappresenta infatti una virtù. Sul basamento delle statue è scritto il motto esplicativo. Nel soffitto e nel fregio che sovrasta le statue, fra cartelloni bronzati e decorazioni in oro intervallate da figure bizzarre, c'è una serie di quadri affrescati a tinte policrome dedicata al mito di Amore e Psiche. Un grande affresco occupa tutto il soffitto che risulta suddiviso in tre parti. I locali del primo piano possono essere divisi in due settori: quello affrescato dal Barbelli, che ha un carattere di maestosità e di esuberanza decorativa e gli ambienti che formano quello che si potrebbe definire l'"appartamento privato", decorati nel 1835, nel corso di un "rifacimento" dei locali, insieme ad altri ornamenti che completano la parte bassa delle pareti dei locali affrescati dall'artista cremasco. Il locale che più degli altri è ricco di decorazioni simboliche è il salone dedicato a Torquato Tasso e alla sua "Gerusalemme Liberata". Proseguendo nella visita dei locali ci si trova nella "Sala delle Stagioni" o "Sala dell'Età dell'Oro". Altri due locali di notevole pregio, anch'essi decorati dal Barbelli sono la "Sala dei [segue a pagina successiva]

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

Giganti” con le quadrature di Domenico Ghislandi e la “Sala di Ercole ricevuto in Olimpo”, con una quadratura molto simile a quella dello scalone. Nella “Sala dei Giganti”, che è di dimensioni contenute, l’interesse del visitatore si concentra subito sull’immagine dei colossi che, fulminati da Giove, cadono verso il suolo con gli stessi macigni che portavano come armi. Nell’altra saletta, l’apoteosi di Ercole mostra l’eroe mitologico su una quadriga dorata mentre tiene in una mano la clava e nell’altra le redini dei destrieri al galoppo. Sopra, fra le nubi, ci sono le figure di Giove, Giunone, Mercurio e Pan. La decorazione degli ambienti fino ad ora descritti, è stata eseguita negli anni, che vanno dal 1649 al 1654. La prima sala alla quale il Barbelli ha messo mano è quella dell’“Età dell’Oro” negli anni 1649-1650. Subito dopo è stato dipinto il grande salone (1652), al quale è seguito lo scalone per il quale sono stati necessari due anni (1651-1653). Nell’anno successivo (1654) il pittore cremasco ha eseguito le decorazioni della “Sala dei Giganti” e di quella dedicata ad Ercole. Accanto a questi locali affrescati dal Barbelli, il piano nobile di Palazzo Moroni include anche una serie di altri ambienti arredati con eleganza e ricercatezza. I plafoni presentano decorazioni eseguite nel 1810 sulla base di quell’eclettismo decorativo in auge nelle case aristocratiche nei primi decenni del secolo XIX. L’atmosfera è completamente diversa. Se nelle sale dipinte nel 1600 prevale l’impostazione maestosa ed una certa solennità di stile, nei locali ottocenteschi emerge l’atmosfera raccolta, intima, familiare. È la parte dell’appartamento più abitata, dove la decorazione non ha il significato di un emblema fine a se stesso ma si adegua al carattere dell’ambiente ed all’uso che i componenti della famiglia ne facevano. Anche in questo settore lo stato di conservazione dei dipinti, delle tappezzerie e degli arredi è ottimo. Realizzato dal conte Antonio Moroni esso mantiene l’impronta del passato conservando gli accostamenti e le scelte originarie. Vi si notano, accanto a mobili in stile scelti con cura e sensibilità, preziosi quadri d’autore, soprammobili di autentico antiquariato, specchiere antiche, lampadari, tappeti, ornamenti floreali. Passando da una camera all’altra, è un susseguirsi di immagini suggestive, a volte sorprendenti, comunque sempre allineate ad una efficace impostazione cromatica. La “Sala gialla”, così chiamata per il colore della tappezzeria che ricopre le pareti, ha il soffitto a volta decorato con festoni rosati, medaglioni e riquadri irregolari con figure di donna dipinte a tinte policrome che rappresentano il teatro, la musica, la pittura e le arti in genere. Il centro del plafone è occupato da una serie di poligoni ottagonali con figure di fauni e di donne su fondo turchese che ripete, in toni più chiari, il colore di altri riquadri decorativi posti all’altezza della cornice perimetrale. Tra le decorazioni del soffitto e la tappezzeria esiste una fascia in chiaroscuro con figure e scene d’argomento vario. Nella “Sala turca” spiccano, sia sul soffitto che alle pareti, decorazioni che si rifanno a motivi mediorientali. Il plafone, a fondo chiaro, mette in mostra riquadri in tinta pastello arricchiti da motivi policromi. Le pareti sono caratterizzate da ornamenti più vistosi nella parte alta e, a mezza altezza, da scene policrome di richiamo esotico. La parte bassa è occupata da uno zoccolo di tinta più scura. L’arredamento, nel quale prevale il rosso aragosta di un divano e di un drappaggio che orna la finestra, è costituito da mobili d’epoca. Entriamo ora nella “Sala cinese”, piccola di dimensioni, ma esemplare nel suo assetto. Nel plafone si notano medaglioni policromi di forme diverse raccordati tra loro da riquadri irregolari che attenuano l’andamento curvo della superficie dato dalla volta del soffitto. Prevalgono i colori celeste e rosso cupo che fanno da supporto ad una decorazione di paesaggio la quale occupa la parte alta delle pareti. Le scene coinvolgono tutto il quadrilatero con un insolito effetto avvolgente. Nell’arredamento, costituito da mobili francesi laccati, spicca un camino di marmo bianco sul quale poggia una specchiera di rara eleganza. Una seconda saletta ha il plafone decorato sui toni dell’azzurro e del verde intenso; inseriti in scomparti che dividono quest’ultimo in otto settori più il rettangolo centrale, si ammirano ornamenti di fantasia la cui leggerezza di disegno attribuisce slancio ed ariosità alle esigue dimensioni del locale. Le pareti sono ricoperte da una tappezzeria color rosa che mette in risalto la preziosità degli arredi. Più semplice, dal punto di vista cromatico, la camera da letto il cui plafone, anch’esso a volta, è affrescato da una serie di chiaroscuri i cui motivi si ripetono nella fascia perimetrale che divide il soffitto dalla tappezzeria delle pareti scelta in damascato grigio-perla. Il letto è sovrastato da un baldacchino dal quale scendono due drappaggi di seta della stessa tonalità. Al piano ammezzato spicca, per originalità di decorazioni, un locale affrescato da Vincenzo Bonomini, decoratore bergamasco di alto valore, che operò dalla fine del Settecento ai primi decenni del 1800. Oltre a questa sala, sempre nei primi anni dell’Ottocento, il Bonomini decorò una sala da pranzo che si collega, con un corridoio, alle cucine. C’è poi una stanza da bagno, a stucco lucido, che conserva una vasca di marmo costituita da un blocco unico scavato in modo da consentirne l’uso. Si tratta, anche in questo caso, di un pezzo d’antiquariato la cui realizzazione risale ai primi anni del XIX secolo. Conclusa la visita dell’appartamento si ritorna sul pianerottolo, posto al termine dello scalone, per uscire su una balconata, dotata di ringhiera a ginocchio. Percorrendola e seguendo due lati della facciata interna del palazzo, quella che dà sul cortile, si giunge sul primo ripiano del grande giardino che sale, a terrazze, fino alla base dei muraglioni che reggono la Rocca. Ci si trova in un vasto appezzamento di terreno in parte dedicato ad attività agricola ed in parte adibito a giardino il cui sviluppo verticale è mitigato da fiori e cespugli. Secondo l’usanza del tempo questo giardino dispone anche di finte grotte ed ornamenti in pietra.¹

Tratto da: ¹ Roberto Ferrante, “Palazzo Moroni”, Palazzi nobili di Bergamo, Grafica e Arte Bergamo, Bergamo, 1988, pagg. da 33 a 56.

Vincolo n. 113 *CULTURALE*

Palazzo Moroni in via Porta Dipinta, 12

Documentazione fotografica



Rilievi effettuati a cura di: Comune di Bergamo (Settembre 2009)



(Archivio fotografico dell'Ufficio SIT del Comune di Bergamo)

